

UCCIDERE IL DESPOTA: QUEL CHE INSEGNA LA STORIA

Il tirannicidio

di David Bidussa

Aldo Andrea Casi chiude questa sua radiografia sulla tirannia ricordando come il consenso popolare non sia di per sé un indicatore certo di democrazia, ma anzi sia elemento costitutivo anche delle tirannie. Valeva per il fascismo italiano, per il nazismo tedesco, per l'Urss; ma vale anche per l'Ungheria di Orbán, la Turchia di Erdogan, la Russia di Putin.

«I tiranni di tutti i tempi - precisa - vollero e seppero utilizzare gli strumenti propagandistici disponibili nelle rispettive epoche, dall'arte oratoria di Ippia a quella cinematografica messa al servizio dei dittatori del '900 [p.122]. Senza dimenticare, peraltro, l'adozione del tasto populista, un ingrediente di successo che era già chiaro a Machiavelli (esemplare la sua affermazione sul potere del tiranno basato sulla plebe, *Discorso sopra la prima decade di Tito Livio*, Lib. I, cap. XL, v.37)».

Ma se definire la tirannia può essere abbastanza semplice, cosa più complicata è definire il tirannicidio come atto legittimo di libertà, e soprattutto come azione consentita. Nessuno, ricorda Casi, ha contestato la legittimità dell'aver dato morte a Ceaușescu, Saddam Hussein o Gheddafi. Tuttavia, resta il fatto che quelle scelte si presentano come «oltre il mandato», ovvero esorbitanti da parte degli esecutori.

Tale condizione è già presente nel momento canonico del tirannicidio (l'uccisione di Giulio Cesare): un atto cui non segue la

condanna di Cesare, anzi il Senato, per decisione dei suoi stessi assassini - e sotto l'ispirazione di Cicerone - ne conferma tutte le cariche, e non modifica i deliberati che secondo i suoi assassini avrebbero introdotto la tirannia. Allo stesso tempo non procede contro i responsabili del delitto. La guerra civile che seguirà, e che si conclude due anni dopo, apre all'impero sanzionato dalla discesa a Roma di Ottaviano, la «prima marcia su Roma» l'ha denominata, con ironia, ma non senza ragione, Luciano Canfora [Laterza 2007].

Quella sequenza è destinata a ripetersi molte altre volte nella storia e Casi con precisione le ripercorre nel suo libro. Non senza differenze che lentamente entrano in gioco, a partire dal '600 quando il tirannicidio diviene atto legittimo (con la prima rivoluzione inglese) per poi tornare ad essere decisione inquieta (come argomenta Alfieri nel suo *Tirannide*). La scena della morte di Luigi XVI (gennaio 1793) torna a dividere.

Il '900, significativamente, non esce da quella incertezza, tra l'uccisione del tiranno e poi la sua esposizione pubblica come monito e liberazione (uno per tutti, Mussolini) e la convinzione che la sua morte naturale (Pinochet, per esempio) consenta di archiviare definitivamente la tirannia o di inibire il suo fascino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Uccidere il tiranno.
Storia del tirannicidio
da Cesare a Gheddafi**

Aldo Andrea Cassi
Salerno, pagg. 180, € 15

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

